

Sono dèi sgangherati perciò ci parlano ancora

di MAURO BONAZZI

Beato il Paese che non ha bisogno di eroi, scriveva Bertolt Brecht. I Greci di eroi ne avevano tanti, ma così sgangherati che non si può non rimanere perplessi. Per non parlare dei loro dèi, contro cui già Platone si era scagliato, opponendosi a una credenza, quella tradizionale, che conduceva all'empietà. Davvero è possibile credere agli dèi come li descrivevano i poeti? Prepotenti, violenti, capricciosi, ossessionati dall'amore (meglio: dal sesso), sempre e comunque? Apollo che scatena una pestilenza nell'accampamento degli Achei semplicemente perché Agamennone ha mancato di rispetto nei confronti di un suo sacerdote. I due amanti Ares e Afrodite sorpresi dal marito tradito Efesto che li lega con catene d'oro nel letto, esponendoli alle risa di tutti gli altri dèi, subito accorsi a godersi quel bello spettacolo. Si potrebbe continuare a lungo, sempre più indignati. Era di altro che la Grecia aveva bisogno — tuonava Platone —, di una concezione purificata degli dèi, così che potessero diventare il modello virtuoso per i giovani impegnati nel loro percorso educativo. La tesi è ragionevole. Ed è noiosissima: in cuor suo lo sapeva anche Platone, che fortunatamente non ha mai scritto questi miti moralizzanti, e ha continuato a giocare con gli dèi e gli eroi della tradizione.

Meglio ascoltare Friedrich Nietzsche, insomma,

quando cercava di fare luce in quel mistero che è stata la Grecia. I Greci ci affascinano tanto, perché ci mettono davanti alla vita, così com'è, in tutto il suo splendore e in tutta la sua miseria. «Chi si accosti a questi dèi olimpici con in cuore un'altra religione, cercando presso di loro elevazione morale, anzi santità, spiritualità, sguardi d'amore e di misericordia — dice il filosofo — dovrà volgere rapidamente le spalle insoddisfatto e deluso. Non c'è niente qui che ricordi l'ascesi, la spiritualità, il dovere: qui ci parla unicamente un'esistenza esuberante, in cui viene divinizzato tutto quello che esiste, non importa se buono o cattivo». È un'intuizione decisiva: celebrando questi eroi e questi dèi, i Greci non fanno che parlare di sé stessi — e di noi e delle nostre esistenze sempre contraddittorie. Meglio imparare a fare i conti con la vita com'è, piuttosto che illudersi alla ricerca di un ordine che non c'è. Sono come noi questi dèi e questi eroi, solo a un livello più drammatico, dove tutto è esagerato. Come star del cinema o dello sport, o le tante celebrità, reali o meno reali, con i loro picchi di splendore mondano e gli abissi di miseria e degrado: eppure sempre accompagnati da un fascino che razionalmente non è spiegabile. Il fascino della vita. «È così che gli dèi giustificano la vita degli uomini, vivendola essi stessi — è l'unica teodicea possibile».

Le pagine che Giulio Guidorizzi ha dedicato a questi

ti in 30 miti (Raffaello Cortina) ne sono una testimonianza esemplare. Una volta liberati dalla necessità di presentare queste storie sotto un velo di moralità, come troppo a lungo si è fatto, dèi ed eroi smettono di ammonirci dall'alto del loro piedistallo e iniziano a parlare: iniziano a parlarci di noi e delle sfide che ci tocca affrontare giorno per giorno. Ci fanno sentire meno soli, questi eroi e questi dèi, così lontani e così vicini.

Tra i tanti motivi, ce n'è uno che emerge con particolare forza: è lo scontro generazionale, il conflitto tra genitori e figli. È un tema che ritorna continuamente, in una serie di variazioni che sembra non terminare mai. È la storia del padre Agamennone che deve scegliere tra le responsabilità del potere e i legami familiari: gli dèi (sempre loro) non permetteranno alla flotta di salpare senza il sacrificio della figlia Ifigenia. Agamennone poi viene ucciso a sua volta dalla moglie Clitennestra, che non può perdonargli quello che ha fatto. E poi toccherà a Oreste scegliere tra la madre e il padre... O ancora: Medea e Giasone, travolti da un odio furioso, e i figli ne pagheranno le conseguenze. Intanto le due sorelle, Antigone e Ismene, si devono muovere nel mondo ottuso degli adulti senza la guida e l'affetto dei genitori. Sono storie corrusche, piene d'oro e lusso, grondanti sangue e violenza. Ma in fondo, se si lasciano da parte gli aspetti più estremi, di cosa parlano se non di noi, impegnati nel difficile mestiere di vivere e sempre a un passo dal commettere un errore?



Se n'era accorto a modo suo anche Orhan Pamuk, in uno dei suoi romanzi più belli, *La donna dai capelli rossi* (2016; Einaudi, 2017). In fondo, la differenza tra Oriente e Occidente è scritta in questi scontri generazionali. Da una parte c'è l'eroe persiano Rostam che uccide involontariamente il figlio e rimane eternamente bloccato dal dolore per quello che ha fatto — dal rammarico di non aver saputo lasciare andare il figlio. È il tempo immobile dell'Oriente, sempre identico a sé stesso, a cui si oppone il tempo storico dell'Occidente, rappresentato da Edipo, e da tutti i miti di regalità dei figli che si liberano dei padri (anche Zeus aveva ucciso il padre Crono) per poter trovare la loro strada nel mondo, con tutto il carico di dolore che questo comporta. «L'ordine si crea dal disordine, il nuovo deve lottare con l'antico per farsi strada, i figli devono liberarsi dei padri», nota Guidorizzi. Immagini potenti, che aiutano a fare un poco di chiarezza, mettendo a fuoco la trama che si nasconde dietro l'infinita varietà dei casi umani. Aveva ragione Brecht, ma aveva ancora più ragione Cesare Pavese, quando nei *Dialoghi con Leucò* osservava



miti nel volume *Gli dèi e gli eroi della Grecia. Una civil-*

che si farebbe volentieri a meno di questi miti, di questi dèi e di questi eroi: ma non si può.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIULIO GUIDORIZZI
Gli dei e gli eroi dei Greci.
Una civiltà in 30 miti
RAFFAELLO CORTINA
Pagine 288, € 22

L'autore

Giulio Guidorizzi (Bergamo, 1948) ha insegnato Letteratura greca nelle università di Milano e di Torino. Tra i suoi libri più recenti: *Il lessico dei Greci* (Cortina, 2024; uscito nel 2025 con il «Corriere»)

I miti dei Greci rispecchiano le nostre vite contraddittorie. Tra i temi di quella civiltà tutt'oggi attuali, c'è lo **scontro generazionale**: l'idea che il nuovo — nota Giulio Guidorizzi — deve lottare con il passato